

rilevanti questioni procedurali emerse a seguito della dichiarazione di inammissibilità da parte del Presidente della Camera degli articoli aggiuntivi aventi ad oggetto l'attuazione della direttiva 79/407/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha rappresentato la spia dell'esigenza, avvertita da tutti i gruppi, di una compiuta ed effettiva riflessione sull'intera procedura di esame del disegno di legge comunitaria, anche in sede di Giunta per il regolamento ed in vista dei futuri appuntamenti: esigenza, questa, condivisa anche dal Presidente della Camera.

Successivamente, signor Presidente, nel mese di aprile è accaduto ciò che sappiamo e quindi, evidentemente, questa ulteriore riflessione non si è potuta fare. Resta, come ripeto, il cantiere aperto, la necessità di un chiarimento di natura procedurale per il futuro, ma resta anche una notazione. Evidentemente con toni diversi rispetto alle osservazioni garbate dei colleghi Frau e Lembo, ma anche con determinazione, desidero dire, forse irrispettualmente per un relatore, che nei giorni scorsi, in occasione della crisi di Governo e della sua risoluzione, è apparsa un po' debole al sottoscritto e forse a tanti altri componenti della XIV Commissione la valutazione o la sottovalutazione del ruolo del Ministero per le politiche comunitarie.

Naturalmente non entro nel merito delle discussioni che sono in corso tra le parti politiche sulla questione del dicastero delle politiche comunitarie, sulla sua opportunità e sul titolare che verrà e, quindi, anche sui tempi che il Governo si darà per risolvere — se la si vorrà risolvere — la questione dell'*interim* attualmente in capo al Presidente del Consiglio. Dico semplicemente che qualche giorno fa una delle più attente osservatrici di questioni europee della stampa quotidiana ha testualmente osservato: « Forse niente meglio della cronica e apparentemente inarrestabile debolezza dell'euro riesce a fotografare e a riassumere il profondo malessere, la crisi di identità che investe l'Unione europea, persa nel labirinto inestricabile di interessi e ambizioni contraddittorie, di cui la Conferenza

intergovernativa sulle riforme istituzionali è diventata l'allarmante cassa di risonanza ». Si riportava poi un'espressione sconsolata del sottosegretario agli affari europei del Governo del Portogallo, Francisco Seixas da Costa, il quale osservava: « Le riforme sono prigioniere di ricatti politici incrociati. Non vedo ancora emergere nei paesi la consapevolezza della posta in gioco, la coscienza delle conseguenze delle non riforme ».

Evidentemente questo tono amaro che accompagna il futuro immediato dell'Unione europea non ci può che spingere a far sì che, partendo dalla cortese presenza del sottosegretario Danieli, il Governo riconsideri con attenzione quanto detto, forse polemicamente, nei giorni scorsi. Il dicastero delle politiche comunitarie non è un dicastero di carta, ma — ce ne siamo bene accorti lavorando in XIV Commissione ed anche con i colleghi del Senato — ha la possibilità di osservare più da vicino, di armonizzare e di incitare tutti gli altri dicasteri a giocare bene le proprie carte e si tratta di carte indispensabili, soprattutto in questi mesi cruciali per il futuro dell'Europa.

Signor Presidente, ci accingiamo chiaramente a compiere quello che in gergo parlamentare si definisce un atto dovuto, ma non è un atto dovuto credere appassionatamente ad un'Europa più seria ed anche costruita maggiormente dalla volontà democratica dei Parlamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vicepresidente della XIV Commissione, onorevole Ferrari, che riferirà, in sostituzione del relatore, sulla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

FRANCESCO FERRARI, Vicepresidente della XIV Commissione. Signor Presidente, poiché vi è la relazione scritta, intervengo soltanto, come ha già fatto l'onorevole Saonara, per salutare e ringraziare l'amico Ruberti, che è assente, auguran-

dogli una pronta guarigione. La sua assenza per noi è un dato negativo, anche perché egli ha dato alla Commissione un ruolo significativo ed importante in quest'ultimo anno.

Vorrei ricordare al collega Frau e al sottosegretario Danieli che al termine della seduta verrà convocato il Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti presentati dal Governo e dai gruppi parlamentari.

La presentazione al Parlamento della relazione annuale in accordo con le scadenze previste, e contestualmente alla legge comunitaria 2000, segnala un recupero della regolarità, premessa indispensabile ad un proficuo rapporto tra Parlamento e Governo.

Positivo è anche il fatto che l'impostazione e la stesura della relazione annuale si muovano nella direzione auspicata dalla XIV Commissione, che aveva chiesto di distinguere chiaramente tra la presentazione dell'attività svolta nell'anno che si è chiuso e l'esposizione delle posizioni del Governo sulle questioni e sulle tematiche dell'anno che si apre.

Già da tempo eravamo pronti per esaminare la legge comunitaria, ma le note vicende politiche hanno provocato un ritardo di quaranta giorni. Comunque vale la pena di sottolineare che per la prima volta siamo in linea con la comunitaria dell'anno in corso, a differenza di quanto è finora accaduto.

Vorrei svolgere alcune riflessioni di carattere generale. Il 1999 è stato un anno straordinario, sia per i passi compiuti sia per le difficoltà e le resistenze emerse. Basti ricordare alcuni passaggi centrali. Sul piano istituzionale è stata costituita la nuova Commissione europea e con essa è stata risolta la crisi che si era aperta in questa componente essenziale dell'assetto dell'Unione. In questo quadro va sottolineato il successo del Governo italiano nel sostegno alla candidatura per la Presidenza della Commissione europea.

C'è stato poi il rinnovo del Parlamento europeo, che ha rappresentato un momento importante di partecipazione e che

ha, tuttavia, fatto emergere i limiti del coinvolgimento dei cittadini nel processo di costruzione dell'Unione.

Sul piano dell'avanzamento della costruzione comunitaria, molti i momenti importanti: l'avvio dell'unione monetaria a partire dal 1° gennaio 1999, la predisposizione del bilancio comunitario per il periodo 2000-2006, la riforma della politica agricola comune, dei fondi strutturali e delle politiche di sostegno ai paesi candidati. Passi in avanti importanti sono stati compiuti sulla questione dell'allargamento e su quella dell'esigenza di affrontare il problema delle riforme istituzionali e, nel vertice di Tampere, sullo spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia.

Per quanto riguarda le difficoltà, occorre ricordare che il 1999 è stato l'anno della crisi dei Balcani, che ha fatto emergere ancora una volta la debolezza dei meccanismi di intervento dell'Unione europea e la necessità di intervenire per rafforzare il suo ruolo in quest'area e, più in generale, in materia di politica estera e di sicurezza. In effetti, la gravità della situazione che si è manifestata nei Balcani ha accelerato l'assunzione da parte dell'Unione di una più diretta responsabilità per la sicurezza e la decisione di dotarsi di uno strumento comune di difesa. Se si aggiunge la nomina dell'alto rappresentante per la PESC, emerge un insieme di strumenti e di meccanismi nuovi per il lavoro da svolgere nel 2000.

L'anno che è appena iniziato apre una fase cruciale del processo di costruzione comunitario. Per suffragare questa considerazione è sufficiente l'elenco degli appuntamenti che ci attendono: riforma istituzionale e Carta dei diritti, riorganizzazione della Commissione e del Consiglio.

Si tratta di appuntamenti nei quali sono messe alla prova le diverse concezioni sul futuro dell'Europa, nonché la possibilità e i modi di misurarsi con i problemi e gli avvenimenti concreti, dall'occupazione allo sviluppo, dalla sicurezza alla difesa, alla progressione del terzo pilastro.

Tralascio buona parte della relazione che comunque, essendo agli atti, può essere oggetto di riflessione per i colleghi interessati. È un lavoro svolto con molta serietà, sia dal presidente che dai membri della Commissione. Relativamente alle altre politiche, per quanto riguarda i fondi strutturali la Commissione bilancio invita il Governo a fornire al Parlamento un'informazione aggiornata e tempestiva sugli sviluppi e sulle conclusioni dei negoziati, anche al fine di garantire il coordinamento tra le iniziative comunitarie e la programmazione degli interventi nazionali di sviluppo. La stessa Commissione sottolinea l'importanza della cooperazione transfrontaliera con la regione adriatico-balcanica e, quindi, la necessità di destinare adeguate risorse a questo scopo, nonché l'utilità di prevedere un'analisi puntuale e tempestiva delle diverse fasi di realizzazione degli interventi finanziati. Quest'ultimo punto è contenuto anche nel parere della Commissione attività produttive, che chiede al Governo di individuare adeguati meccanismi di monitoraggio per verificare, oltre agli aspetti quantitativi, anche l'efficacia e la qualità delle azioni finanziate.

Sulla necessità di rafforzare l'applicazione del principio di sussidiarietà e di riconoscere la specificità delle aree montane e insulari e delle aree di crisi, sostenuta dalla Commissione bilancio, si sono espressi favorevolmente anche i colleghi dell'opposizione.

Per le politiche economiche e fiscali, la Commissione bilancio chiede che sia rafforzato il coordinamento delle politiche economiche nazionali, anche attraverso l'istituzionalizzazione del ruolo assunto dal Consiglio d'Europa e il coordinamento delle politiche fiscali, con particolare riferimento alle forme di tassazione sul risparmio.

In materia di politica fiscale, la Commissione finanze ritiene importante, al fine di affrontare adeguatamente le questioni connesse alla concorrenza fiscale dannosa, sostenere, nell'ambito della con-

ferenza intergovernativa, l'estensione alla politica fiscale del voto a maggioranza qualificata.

Per la sicurezza alimentare e la protezione della salute, la Commissione affari sociali chiede un impegno del Governo al fine di risolvere il grave problema del mancato o parziale recepimento di direttive comunitarie nel settore dell'alimentazione, garantire in materia di manipolazioni genetiche la piena applicazione del principio di precauzione per la tutela della salute e dell'ambiente, nonché affermare in sede comunitaria la priorità dei valori dell'ambiente, della salute e della sicurezza rispetto alle ragioni del mercato.

Per la politica di immigrazione e di asilo, la Commissione affari costituzionali chiede che si proceda in modo sollecito all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Tampere, in particolare per quanto riguarda il controllo delle frontiere con i paesi non appartenenti all'Unione europea.

La Commissione giustizia ritiene necessario istituire, a livello europeo, un regime comune in materia di asilo e intensificare i rapporti con i paesi di origine dell'immigrazione.

Per la politica euromediterranea, la Commissione bilancio chiede che sia data piena attuazione ai principi stabiliti dalla conferenza di Barcellona attraverso il miglioramento delle modalità di funzionamento del partenariato e il coinvolgimento graduale di tutti i paesi dell'area mediterranea, prevedendo a tale scopo apposite risorse finanziarie.

Per la politica agricola comune, la Commissione agricoltura chiede la definizione di regole certe per la produzione, la commercializzazione e l'utilizzo di prodotti agroalimentari e per i sistemi di controllo, al fine di garantire i consumatori ed evitare penalizzazioni per i produttori nazionali e dei prodotti tipici italiani.

Per quanto riguarda altre questioni, un'ultima riflessione concerne il capitolo dell'attuazione e del contenzioso. La sintonia tra Governo e Parlamento per recuperare il ritardo nel recepimento delle

direttive e migliorare il quadro del contenzioso è stata positiva ed ha prodotto indubbiamente buoni risultati. Il Governo è al corrente dell'indagine conoscitiva della XIV Commissione sulla qualità del recepimento delle direttive. L'indagine è a metà del suo percorso, durante il quale si sono svolte le audizioni con i rappresentanti delle forze economiche e sociali. Sono stati prodotti studi sul contenzioso, che è un indicatore della qualità del recepimento, sulle modalità di recepimento della normativa europea in altri Stati membri e sull'evoluzione dell'organizzazione del Governo ai fini della partecipazione al processo normativo comunitario. Da queste prime analisi emerge la necessità, giustamente sostenuta anche dai colleghi dell'opposizione, di dare, nella produzione e attuazione della normativa comunitaria, coerente applicazione al principio di sussidiarietà, anche attraverso un'applicazione delle direttive attenta alle diverse realtà locali dei singoli Stati membri. Emerge inoltre la necessità di un intervento del Governo in sede europea, per assicurare la qualità della produzione normativa, anche mediante la correlazione orizzontale delle normative nazionali di recepimento.

Si svolgerà ora la seconda fase dell'indagine conoscitiva, con l'audizione dei produttori del quadro legislativo in sede europea e nazionale. Proprio in questi giorni abbiamo richiesto che la conclusione dell'indagine venga spostata alla conclusione del mese di luglio, così da poter svolgere incontri con tutti i rappresentanti e dare un punto di riferimento forte al paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Tassone, primo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, la legge comunitaria 2000 si colloca in uno scenario particolarmente importante per il futuro dell'Unione europea; si colloca infatti in una fase storica decisiva, complessa e niente affatto scontata nei suoi risultati, del processo per la riforma istituzionale dell'Unione europea, non solo al fine di potenziare il suo ruolo politico in relazione al governo della politica monetaria e dell'euro in particolare, ma anche per realizzare il suo ambizioso programma di allargamento e di definizione, in parallelo, della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: la carta dei diritti come norma vincolante per essere paese membro dell'Unione stessa.

Sul merito del provvedimento in esame esprimo un giudizio complessivamente positivo, in considerazione di alcuni elementi che ritengo di importanza fondamentale nella concreta attuazione degli impegni comunitari. Il primo è la conferma del crescente valore di questo strumento legislativo, con la sua scadenza annuale. Condivido inoltre l'idea che il Parlamento dedichi all'insieme della politica comunitaria una vera e propria sessione annuale e colgo qui l'occasione per riprendere quanto già detto dal collega Giovanni Saonara. Anch'io rivolgo un appello al Presidente del Consiglio affinché si risolva nel più breve tempo possibile il problema dell'indicazione del ministro per le politiche comunitarie, in quanto mi sembra assolutamente chiaro che il suo ruolo non è di carattere residuale, ma è destinato ad essere sempre più decisivo dal punto di vista delle politiche nazionali e del contributo che l'Italia dovrà fornire all'interno dell'Unione europea. Posso dirlo con maggiore convinzione dal momento che assieme ad un'altra collega ho l'onore di seguire a Bruxelles per la Commissione i temi della conferenza intergovernativa e del dibattito sulla definizione della carta dei diritti. Posso quindi affermare che il problema è molto complesso e molto

delicato ed è assolutamente necessario che il nostro paese esprima al massimo il suo contributo anche dal punto di vista della presenza e della qualità, dell'autorevolezza di questa presenza. Con questo strumento e, in particolare, con la legge comunitaria per il 2000 che stiamo esaminando, il dato positivo evidente è rappresentato dal recupero dei ritardi notevolissimi che l'Italia aveva accumulato nel recepimento della normativa comunitaria; una tendenza positiva che va rafforzata con obiettivi ancora più avanzati sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo. Si supera così il paradosso, alimentato nel passato, di essere fra i primi della classe nel sostenere una linea politica fortemente europeista, ma di essere poi fra gli ultimi nell'applicazione dei suoi effetti e, quindi, nel recepimento delle direttive, con conseguenze negative sul sistema sociale e delle imprese che devono essere messe nella condizione, in tempo reale, di adeguarsi alle normative comunitarie al pari delle altre imprese europee e di affrontare così, in condizioni di parità, i nuovi scenari competitivi.

Il secondo elemento positivo è dato dalla contestuale presentazione al Parlamento — contestuale anche dal punto di vista della discussione — del disegno di legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, coerentemente alle scadenze previste. La relazione si muove nella direzione auspicata dalla XIV Commissione e distingue nettamente la presentazione dell'attività svolta nell'anno che si è chiuso e l'esposizione delle posizioni del Governo sulle questioni e sulle tematiche dell'anno che si apre.

L'incidenza delle direttive comunitarie sulla legislazione nazionale è già da ora molto consistente. Si valuta che il 30 per cento della nostra attività legislativa sia dovuto all'applicazione delle direttive comunitarie e tale rapporto — non c'è dubbio — è destinato ad intensificarsi nel prossimo futuro. Ecco perché è sempre più qualificante garantire al Parlamento la possibilità concreta di esercitare il proprio

potere di indirizzo e di contribuire così alla definizione della posizione italiana in sede comunitaria. Questo è stato un tema centrale del dibattito all'interno della nostra Commissione non solo da parte dell'opposizione, ma anche delle componenti di maggioranza. Inoltre, sarà sempre più importante che questo coinvolgimento avvenga, anche per i temi più significativi, con la concertazione con le forze economiche e sociali più rappresentative, in modo tale che la posizione italiana in sede comunitaria sia la più adeguata possibile alla condizione reale dei nostri settori produttivi e sociali e consenta al mondo imprenditoriale e sociale non solo un'informazione preventiva sui nuovi scenari comunitari, ma anche un loro ruolo attivo di fondamentale importanza per poter adeguare le proprie politiche innovative. Voglio dire che, sul piano generale, è sempre più importante che le politiche dell'Unione europea siano sempre più partecipate dal basso e che i cittadini e, in particolare, le nuove generazioni diventino forze sociali protagoniste nel costruire e realizzare la propria identità europea.

Sul piano specifico voglio dire che il metodo concertativo ed il confronto preventivo con i soggetti dell'economia reale devono assumere un ruolo centrale nel processo di preparazione della posizione nazionale sulle proposte di atti normativi comunitari. A questo proposito occorre davvero un salto di qualità del processo di coinvolgimento alla formazione della posizione italiana in materia comunitaria del mondo delle imprese e di quello del lavoro. Il rispetto delle prerogative del Parlamento nella fase ascendente delle politiche comunitarie non è quindi un fatto formale ma è un fatto sostanziale e del tutto necessario per i provvedimenti effettivamente strategici. A questo proposito voglio ricordare che la XIV Commissione sta conducendo un'indagine conoscitiva sui temi della qualità e dei modelli di recepimento delle direttive comunitarie, ed è auspicabile che si preveda l'obbligatorietà — ciò è già stato indicato dal

relatore e lo condivido totalmente — dei pareri parlamentari nella fase ascendente del diritto comunitario.

In tale prospettiva, per quanto riguarda in particolare il tema della qualità del recepimento delle direttive e per elaborare anche in questo caso testi unici, è importante il raccordo con l'esame, attualmente in corso al Senato, del disegno di legge di semplificazione per il 1999. È in questo quadro che si pone il problema delle deleghe legislative e il dissenso, in particolare, che non è solo dell'opposizione, riguarda l'utilizzo delle deleghe al Governo. Non c'è dubbio che la legge comunitaria è per sua stessa natura una legge delega; si tratta di trovare un vero punto di equilibrio tra la necessità di assicurare automatismi e tempestività dei procedimenti di recepimento, senza introdurre — lo voglio sottolineare — ulteriori elementi di rigidità rispetto a quelli già previsti nella legislazione comunitaria, per evitare ulteriori gravami al sistema delle imprese, e l'esigenza che ho già richiamato per un effettivo coinvolgimento del Parlamento sulle questioni più significative e di carattere strategico. In concreto si tratta di verificare quali schemi di decreto legislativo debbano essere sottoposti alle competenti Commissioni parlamentari per l'acquisizione dei relativi pareri.

Vorrei infine ricordare che nel corso dell'esame presso la XIV Commissione, come del resto ha ricordato lo stesso relatore, si è posta una questione procedurale che per la prima volta ha richiesto l'intervento del Presidente della Camera in ordine all'ammissibilità di taluni emendamenti, in applicazione dell'articolo 126-ter, comma 3, del regolamento della Camera che a tale riguardo prevede l'inammissibilità di emendamenti e articoli aggiuntivi che riguardino materie estranee all'oggetto proprio della legge comunitaria.

Al di là del merito si pone una importante questione di metodo. La prassi finora seguita prevede che eventuali emendamenti possano essere presentati oltre che presso le Commissioni di settore anche direttamente presso la XIV Com-

missione che, a sua volta, li trasmette alle Commissioni di merito al fine di acquisire il relativo parere. Tale procedura ha sempre comportato la possibilità che la materia oggetto del provvedimento venisse estesa al recepimento di direttive non riferite strettamente al disegno di legge, ma anche a modifiche di normative di attuazione già vigenti.

Appare, quindi, molto evidente che la limitazione della potestà emendativa in seno alla XIV Commissione comporta una disparità anche con l'altro ramo del Parlamento, che non prevede tale limitazione. Colgo qui l'occasione per invitare espressamente la Presidenza della Camera e la Giunta per il regolamento ad affrontare questa complessa materia al fine di garantire per un verso il ruolo — sottolineo con molta forza questo concetto — progressivamente di merito assunto dalla XIV Commissione e per l'altro, di intesa con il Senato, di garantire il consolidamento di una procedura bicamerale effettivamente paritaria. In questo senso, del resto, si esprime l'emendamento all'articolo 6, comma 1, proposto dalla Commissione, che fin da questo momento auspico venga approvato.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Malentacchi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, colleghi, dietro agli aspetti formali — ossia una ratifica da parte nostra di normative europee e la discussione del documento relativo ai dati e agli elementi sulla partecipazione italiana all'Unione europea — ci troviamo in realtà di fronte ad un grande tema politico (lo rilevava poco fa il collega Schmid e non possiamo che essere d'accordo con la sua valutazione; per la verità siamo d'accordo su molte considerazioni), che è quello di tenere conto in tutta questa vicenda di un fatto assai rilevante. Non ci troviamo di fronte alla ratifica di un qualunque trattato con un qualunque paese, ma ad una politica

che incide fortemente su quella nazionale, sulla nostra stessa capacità di legislazione, sull'opportunità o meno di arrivare a delle conclusioni legislative in molti casi e per molte Commissioni, non solo per quanto riguarda l'attività della Commissione politiche dell'Unione europea.

Ci troviamo in sostanza di fronte ad un atto che, al di là del fatto di essere conseguente ad una legge, come la legge La Pergola, che doveva porre rimedio ad una situazione molto delicata, che comportava la necessità di recuperare i tempi perduti e di fare in modo che l'Italia cessasse l'ultima posizione per quanto attiene al recepimento delle direttive comunitarie, opportunamente prevede che (prima una volta ogni sei mesi, ora una volta l'anno) ci si dedichi a questo argomento. Non ci troviamo però di fronte ad una sorta di ratifica cumulativa, né ad una specie di valutazione di tanti provvedimenti minori, ma ad una valutazione globale che viene a verificarsi *ex post* rispetto a decisioni già prese dal Governo, di fatto solo da quest'ultimo. Il Governo avanza proposte ed è parte dell'Unione europea per quanto attiene alla fase decisionale, stabilisce di accettare e porta avanti una politica europea e successivamente, dopo l'approvazione, la sottopone al Parlamento. Ebbene, cosa fa quest'ultimo? La rimanda al Governo: questo è l'itinerario che la procedura comporta nella nostra situazione; in sostanza, la riporta al Governo attraverso le deleghe ed attraverso un meccanismo in virtù del quale il Parlamento se non fa la parte del passacarte, ha certamente un potere limitato e più formale che sostanziale.

Se la legge La Pergola ha svolto un ruolo molto importante — dobbiamo riconoscerlo — affinché si prestasse maggiore attenzione alla materia e soprattutto si registrasse una maggiore velocità nel recepimento delle direttive comunitarie ora la situazione è cambiata; è cambiata la partecipazione dell'Italia all'interno dell'Unione europea; è cambiato il clima politico nell'ambito della stessa Unione europea. Dobbiamo allora chiederci se, di fronte al problema della legge comunita-

ria, possiamo continuare a procedere come abbiamo fatto in passato, vale a dire con un atteggiamento psicologico e politico di pura e semplice accettazione, un'accettazione che il nostro proclamato europeismo ci fa dare per scontata; un'accettazione che va dal piccolo provvedimento sulle etichette da mettere su qualche scatola al grande provvedimento che coinvolge modificazioni nella nostra stessa situazione interna. Questi argomenti e queste lamentele sono stati esposti non da oggi ed il Governo, in fondo, soprattutto negli ultimi due o tre anni, pur con una maggiore attenzione alle scadenze (che va riconosciuta) — ma non è l'aspetto puramente formale il più importante — ha obiettivamente presentato, proprio perché ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale l'aspetto burocratico prevale su quello politico, una buona relazione che, con molta chiarezza, dice il minor numero di cose possibili. Per fare un esempio, ci parla delle infrazioni (un tema delicato nell'ambito del rapporto tra l'Italia e l'Unione europea) in termini quantitativi e non qualitativi; ci parla di intenzioni e di obiettivi da raggiungere e denuncia ciò che è stato fatto, che, naturalmente, non riguarda tanto il comportamento dell'Italia, i fatti concreti, le iniziative assunte o le pressioni esercitate, quanto una specie di *status* psicologico-politico dell'Italia rispetto all'Unione europea: l'Italia ha favorito questo, voleva quest'altro, ha ottenuto quest'altro ancora.

Credo, allora, che anche stavolta non dobbiamo limitarci ad una ratifica passiva di un provvedimento che, come accennavo poc'anzi, rappresenta un passaggio per poi tornare al protagonista, il Governo: il provvedimento viene inviato al Parlamento, il Parlamento approva le disposizioni contenenti una delega e il Governo torna a legiferare. Da questo punto di vista, non posso che affermare che sia l'intervento del relatore, nella parte finale, sia, ancora di più, quello del collega Schmid mi trovano consenziente, recependo entrambi esigenze espresse nelle Commissioni di merito e nella specifica Commissione per le politiche comunitarie;

si tratta di esigenze politiche che, però, come molte delle esigenze politiche che il Parlamento esprime in più di un'occasione (basti pensare all'enorme categoria delle raccomandazioni politiche), finiscono in una sorta di cestino del computer (sapete che la caratteristica del cestino del computer è raccogliere tutto e tenerlo lì; se, poi, qualcuno rovista nel cestino stesso, può tirare fuori qualche informazione, ormai superata nel tempo e dal tempo).

Quale ruolo, quindi, può avere il Parlamento di fronte ad una legge così importante, anzi, più che ad una legge ad un dibattito così importante? Caro amico Schmid, è chiaro che vogliamo una sessione europea del Parlamento, è chiaro che vogliamo fare in modo che le decisioni del Parlamento non siano in contrasto, superate, sopravanzate o anticipate non solo da quelle del Parlamento europeo (che, se noi abbiamo pochi poteri, ne ha ancora di meno), ma soprattutto da quelle dei Governi.

In quest'aula continueremo ad ascoltare grandi discorsi sulla volontà, affermata da tutti, di fare dell'Europa non un fatto tecnocratico o burocratico, ma politico. Dov'è il fatto politico? Non mi lamento perché l'aula è vuota, ma in quanto si discute di questo provvedimento come di tanti altri, come se fosse la stessa cosa. L'Assemblea ed ancor più le Commissioni non hanno avuto modo di affrontare quelli che, con parole molto significative, vengono definiti i processi ascendente e discendente della legislazione europea. In realtà, ciò che ci interessa è il processo legislativo interno al nostro paese; esso ci riguarderà ancora di più ed in modo più complessivo quando vi sarà il passaggio diretto alla legislazione regionale. Il problema è che la nostra legislazione viene prodotta ancora oggi in maniera indipendente da quella europea, se non addirittura *ex post*.

In ogni caso, anche quando viene predisposta successivamente, non tiene in grande considerazione la situazione esistente. Tutto ciò avviene nonostante — me

lo ricordava la collega Fei — vi siano norme ben precise che stabiliscono regole per portare avanti la legislazione.

Quello che stiamo svolgendo, allora, diventa non un dibattito sulle politiche da fare, bensì una sorta di consuntivo; un consuntivo, peraltro, di azioni e comportamenti rispetto ai quali questo organismo, che dovrebbe essere sovrano nel paese, non ha fatto alcunché!

Prendendo l'elenco degli argomenti contenuti nella relazione, si può constatare la vastità delle questioni che vengono affrontate: cito, ad esempio, quella relativa all'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est europeo. Il collega Schmid fa parte, come il sottoscritto, della Commissione congiunta Parlamento europeo-Parlamento nazionale sulla riforma dei trattati e sa che questo Parlamento sul problema dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est non ha mai detto una « virgola », né è intervenuto sul modo di affrontare la questione o fornendo indicazioni da esprimere in sede di Unione europea!

Per quanto riguarda il collegamento all'Alleanza atlantica, è evidente che l'operazione « *mister PESC* » altro non è se non l'avvio di una politica estera e di una politica della difesa raccordata addirittura alla politica della NATO. In questo Parlamento abbiamo discusso, ci siamo confrontati e abbiamo litigato sui problemi dell'Albania e su quelli della sicurezza; abbiamo litigato e litighiamo sui problemi delle immigrazioni più o meno forsennate. Quando mai abbiamo valutato in quali termini, con quali indirizzi e prospettive il Parlamento debba affrontare tali questioni? Badate bene: stiamo parlando di un Parlamento sovrano che, fino a prova contraria, è espressione del popolo; quel popolo che ancora non riesce a diventare europeo e che ancora meno lo diventerà andando avanti di questo passo. Tutto ciò comporta che di questioni come quella del collegamento con l'Alleanza atlantica o come quella della politica estera comune (non vorrei esagerare: voi sapete che non sono una persona che urla o che fa demagogia) leggiamo sui giornali e, ma-

gari, sulla rassegna stampa della Camera dei deputati, senza andare di molto oltre! I più diligenti tra noi possono magari andare a cercare qualche documento, che arriva nelle Commissioni competenti, relativo a tali questioni.

Vorrei poi sottolineare l'aspetto della comunitarizzazione di alcuni temi importantissimi: mi riferisco, ad esempio, all'asilo politico e all'immigrazione. Noi che conosciamo le problematiche che quest'ultima implica nel nostro paese ci scanniamo per stabilire fino a che punto essa sia lecita o illecita, se siamo buoni o cattivi, se vogliamo sparare sulla gente o se vogliamo invece accoglierla a braccia aperte; tutto ciò mentre l'Unione europea discute e delibera di tali questioni, senza che noi abbiamo potuto dare un contributo!

Anche la tematica relativa al crimine organizzato rientra nell'elenco delle questioni sulle quali si dovrebbe discutere. Su di essa stiamo tentando di predisporre una legislazione: ma con quale raccordo con la realtà europea stiamo agendo, con quali rapporti integrati con tutti gli altri paesi che in materia di immigrazione sono legati al trattato di Schengen (che oltretutto rappresenta più una « falla » che un elemento di contenimento di quel fenomeno, tenuto conto che si deve ancora legiferare su tutto il resto)?

Vi è poi quel « problemino » da poco della sicurezza dell'Adriatico, che coinvolge tutta la politica estera mediterranea, la quale rappresenta per noi (soprattutto per il sud del paese: ma io non ne faccio un problema di tipo regionale) un punto di impatto politico di rilevantissima importanza. È inutile che i nostri governanti vadano nella tenda di Gheddafi, magari a prendere qualche ceffone — indipendentemente da ciò, prendiamo atto della buona volontà —, a compiere missioni che poi non trovano nel contesto europeo una strategia politica (anche se so bene che in questo caso il Presidente del Consiglio era andato in veste europea) o che soprattutto non siano l'espressione della volontà po-

polare che ancora risiede in questa Assemblea (fino a prova contraria, è qui la volontà popolare!).

Allora, come possiamo affermare che tra i progetti che ancora rimangono indietro vi è quello della cittadinanza europea? Come possiamo dirlo se nemmeno i rappresentanti del popolo, che sono tanti ma non così tanti da poter evitare un esame attento della situazione, riescono a dotarsi di un metodo politico o ad avere una capacità di analisi preventiva oltre che successiva di questi problemi?

L'Unione europea si trova di fronte a grandi problemi di riforma interna: li affronterà prima o dopo l'allargamento ad altri paesi? Noi vogliamo, come ho sentito dire da Schmid ed io concordo al riguardo, che siano affrontati prima perché, fino a prova contraria, prima di ricevere ospiti in una casa si mette ordine. Non è solo un fatto estetico, è un fatto politico rilevante. Come si può intervenire su tali questioni prima dell'allargamento? Chi deciderà? Di fronte a tali problemi, che ruolo ha il Parlamento?

Questo è il problema politico che ci sta di fronte e non il problema delle normative. Esse rivestono, infatti, una particolare importanza per i diretti interessati, ma sono una conseguenza della scelta politica e non la parte sostanziale della stessa, altrimenti si può ampiamente delegare a qualche comitato tecnico le decisioni sul tipo di marmellata da produrre in Europa o sulla cioccolata che mangeremo in futuro. Pur tenendo conto che tra questi problemi tecnici ve ne sono anche alcuni di grande rilevanza, faccio riferimento, per omaggio al nostro vicepresidente Ferrari, alle quote latte e ai problemi connessi, che sono la conseguenza di scelte politiche e di comportamenti, non il *prius* e, neanche, la sostanza stessa.

Per quanto riguarda l'ultima parte, l'Italia e l'Europa guardano fuori, alla politica estera, alla cooperazione internazionale, alla revisione del trattato di Lomè, all'allargamento ad est e ad altro, ma come facciamo a guardare fuori se non siamo ancora in grado di gestirci al nostro interno?

Noi rischiamo di trovarci di fronte ad una realtà internazionale nell'Unione europea senza che vi sia una consapevolezza da parte dei singoli Stati (comprenderete bene che questo non è un discorso nazionalista), nonostante una visione aperta e ben orientata a cedere una parte del nostro potere all'Unione europea.

Noi vogliamo almeno valutare con attenzione quale parte del nostro potere vogliamo cedere. Non dico che dobbiamo avere posizioni rigide o meno, parlo soltanto della nostra sovranità parlamentare.

Non contesto il ruolo del Governo: deve esserci in tutti i paesi, ma deve avere la capacità di valutare le materie sulle quali può impegnarsi e quelle sulle quali non può ancora farlo perché c'è un Parlamento. Infatti, come avviene in alcuni paesi, come la Danimarca, talune decisioni sono assunte con la riserva di legislazione, cioè in attesa che il Parlamento possa deliberare. Mi rendo conto che in tutto questo vi è un rischio. Lo sappiamo e dobbiamo dirlo tra di noi: vi è il rischio che i tempi diventino quelli precedenti alla legge La Pergola o anche più lunghi.

Dobbiamo però essere noi stessi capaci di approvare le norme per fare in modo che questo non avvenga. Per esempio, la sessione parlamentare può essere un'occasione, ma se per la decorrenza di termini il Parlamento non sarà capace di legiferare si prevederanno soluzioni per cui non si resterà indietro sul piano internazionale. È essenziale che il Parlamento possa dire la sua su questa materia.

Il discorso relativo all'approvazione o meno del disegno di legge in esame, allora, diventa un fatto puramente politico, che prescinde dal contenuto del provvedimento: è sostanzialmente un problema di rapporto tra Parlamento e Governo (credo che di questo stiamo discutendo), oltre che di rapporto tra il nostro paese e l'Unione europea. Il rapporto tra Parlamento e Governo è estremamente importante soprattutto perché coglie un aspetto che, a mio avviso, è di grande rilievo: sappiamo che il Governo ha potere legi-

slativo, in particolare con gli strumenti del decreto-legge e del decreto delegato (chi di noi ha studiato un minimo di diritto costituzionale lo sa), ma sappiamo anche che il potere legislativo nella sua massima espressione, in particolare con la conversione successiva, è del Parlamento (tant'è vero che il Governo lo ha di riflesso).

Vogliamo allora continuare a fare in modo che i nostri ottimi ambasciatori e funzionari trattino a livello internazionale — si spera con le direttive dei ministri competenti, anche se in questo momento non vi è il ministro competente: ciò può succedere « nelle migliori famiglie », basta non perseverare e fare in fretta —, accettando il principio che il Parlamento abbandoni una parte così importante del proprio potere legislativo e, addirittura, rinunciando a scegliere cosa affidare all'esterno? Quanti dibattiti abbiamo svolto per il passaggio dei poteri verso il basso, alle regioni, e cosa, invece, non abbiamo fatto per i poteri da spostare verso l'alto, cioè verso l'Unione europea? Quest'ultima, allora, assume poteri, senza che ci si renda conto chi ci ha sfilato i poteri.

Non sono come certi magistrati che lottano per l'assegnazione di una causa, sia ben chiaro; esistono forme parossistiche per le quali un pubblico ministero litiga con un altro per avere un certo processo, ma noi possiamo delegare tutto ciò che vogliamo: più il Parlamento lavora senza sovraffollamento meglio è. Questo è lo spirito con cui abbiamo approvato anche le riforme regionalistiche a suo tempo, ma almeno dobbiamo sapere cosa facciamo e quali conseguenze vi saranno per quei cittadini che ci hanno eletto a rappresentare, con libertà e senza vincoli di mandato, le loro esigenze.

Concludo, signor Presidente, osservando che non sono, quindi, problemi giuridici. Il diritto è il vestito che mettiamo sui corpi e troppo spesso (anche questo avviene per vizi della nostra cultura giuridica) consideriamo il vestito prevalente sul corpo contenuto: il vestito è importante, perché nel diritto la forma è anche sostanza, ma non dobbiamo — noi che siamo legislatori e quindi operiamo *de*

iure condendo, e non *de iure condito*, dunque abbiamo la libertà intellettuale e psicologica per poter valutare ciò che è bene e ciò che è male prevedere con legge — affrontare questi problemi con un'ottica puramente giuridica; dobbiamo avere, piuttosto, un'ottica politica.

La legge La Pergola ha approcciato questi problemi partendo da una considerazione politica ed arrivando ad una soluzione giuridica, peraltro encomiabile, della quale non possiamo che essere grati a chi l'ha pensata; tuttavia, dobbiamo ristudiare la questione e fare in modo che i rapporti con l'Unione europea diventino sempre più materia di politica interna e non, come la consideriamo, di politica estera. Dobbiamo fare in modo, quindi, che vi siano rapporti con il Parlamento europeo, anche se mi rendo conto che esiste una diversificazione di poteri, ma soprattutto con il nostro Governo, qualunque esso sia, da qualunque parte sia sostenuto, naturalmente, affinché le linee politiche, le decisioni, le affermazioni di volontà, il contenuto delle trattative possano essere frutto di una volontà politica e non l'avvio di una volontà politica autonoma. Occorre, quindi, avere a che fare con una materia non da ratificare, poiché ogni ratifica ha in sé un elemento negativo, dal momento che ci si trova di fronte ad un qualcosa già costruito, che diventa difficile smontare, o non approvare. In Commissione affari esteri, anche in altre situazioni, abbiamo deciso — il collega Danieli lo sa — di prestare maggiore attenzione anche alle ratifiche di trattati internazionali, perché non è possibile che tutto ciò che riguarda la produzione internazionale del paese passi come se nulla fosse, senza nemmeno un minimo non tanto di dibattito — perché di dibattiti se ne fanno fare tanti — ma di decisione, anche in contrasto con una politica già determinata.

Passeremo alle dichiarazioni di voto, naturalmente, ma desidero anticipare che il gruppo che rappresento sarà estremamente attento ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento. Ripeto, non tanto per i suoi contenuti, ma per il

significato politico, per il richiamo al Governo, per il fatto che occorre affermare che l'Europa è qualcosa in cui non basta credere a parole — e anche con spirito europeista — ma è qualcosa che va costruito con fatica, anche con la nostra, e va normato, organizzato, facendo in modo che i discorsi che facciamo in questa sede non siano commemorazioni, ma indicazioni a chi di dovere, raccomandazioni ed anche decisioni, in modo che la politica, soprattutto quella europea, che tanto condiziona la nostra politica interna, sia frutto di una volontà politica e ci porti un po' più distanti da quell'Europa un po' burocratica, un po' tecnocratica, un po' verticistica che ci troviamo dinanzi, anche, anzi soprattutto, per colpa nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, la legge comunitaria in sé potrebbe rappresentare un atto dovuto e, quindi, apparentemente ben poco ci sarebbe da dire. Pertanto, nel mio intervento dovrei spiegare quale sarà la posizione della Lega nord Padania in merito al provvedimento in esame.

Il collega Frau ha già toccato temi molto importanti che riguardano i rapporti tra il Governo nazionale e il Governo europeo e le sue rappresentanze; a questo punto vorrei anche toccare i rapporti che legano la maggioranza e l'opposizione su argomenti quali la legge comunitaria, che non dovrebbero vedere contrapposizione fra le stesse. In vista della discussione in Assemblea, quindi, abbiamo presentato circa un centinaio di emendamenti nell'intento precipuo di protestare contro la decisione presa dalla Presidenza della Camera, in virtù della quale molti degli emendamenti proposti dalle opposizioni sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia. La posizione assunta dalla Presidenza, quindi evidentemente condivisa anche dalla maggioranza — in sostanza non si sono viste

alternative — è apparsa in stridente contrasto sia con la prassi consolidata degli ultimi anni sia, in alcuni casi, con la stessa opinione del Governo sia, infine, con le modalità con le quali è stata applicata. A fronte della dichiarazione di inammissibilità che ha colpito emendamenti in qualche caso identici a norme contenute anche nella legge comunitaria del 1999, quali quelli relativi al regime dell'HACCP, hanno infatti poi trovato posto nel disegno di legge emendamenti proposti dal Governo e dalla maggioranza direttamente incidenti su leggi di carattere nazionale. Si pensi, ad esempio, a quello che delega il Governo a rivedere il decreto legislativo n. 129 del 1992 o a quello che modifica il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 sulle acque balneabili. È stato addirittura inserito un emendamento rappresentato dall'attuale articolo 6 del disegno di legge, modificativo della legge La Pergola, un emendamento modificativo di una legge nazionale il cui oggetto non è neppure il recepimento di una direttiva europea. Tali circostanze, pertanto, ci lasciano pensare che la Presidenza possa aver agito sulla base di un giudizio di carattere politico e, quindi, in maniera incoerente e non meramente formale, come voleva fare. Sembra, del resto, aver turbato perfino il relatore del provvedimento, come prova il riferimento che si rinviene nel testo della sua relazione sull'opportunità di procedere ad un ripensamento sull'intera procedura di esame del disegno di legge comunitaria, anche in sede di Giunta per il regolamento e in vista dei futuri appuntamenti. Per questo motivo una presa di posizione di carattere politico è doverosa ed opportuna ed è anzi inevitabile, dati gli effetti negativi che l'intervento della Presidenza ha dispiegato sull'iter dei lavori e sullo stesso clima nella XIV Commissione, in cui precedentemente si era riscontrata una disponibilità al dialogo ed atteggiamenti costruttivi di indubbio valore politico.

Gli emendamenti che la Lega nord Padania propone adesso mirano proprio ad evidenziare la contraddizione insita

nell'intervento censorio della Presidenza, colpendo sistematicamente tutte le norme introdotte in Commissione, con la sola eccezione dell'intervento sollecitato dalle regioni e dalle province autonome per migliorare la propria partecipazione al processo di adeguamento dell'ordinamento italiano a quello europeo comunitario.

Naturalmente sono stati riproposti anche gli emendamenti con i quali in Commissione, prima dell'intervento della Presidenza, si era inteso cercare di dare una soluzione ad alcuni problemi rimasti insoluti, primo fra tutti quello relativo all'applicazione del regime HACCP ai piccoli produttori.

Pertanto, signor Presidente, il mio intervento vuole chiarire quale sarà la nostra posizione in aula in merito al provvedimento in esame, che non sarà contro l'Europa — giacché noi siamo stati i primi a preoccuparci dell'impossibilità per l'intero paese di entrarvi, avanzando all'epoca la proposta della doppia moneta, che avevamo giudicato l'unica accettabile —, ma contro l'arroganza di questa maggioranza, se non vi saranno segnali di cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, la legge comunitaria è uno degli strumenti con cui il nostro paese compie il suo percorso verso l'Europa. Voglio però cogliere questa occasione per sottolineare l'importanza di altri strumenti che sono stati estremamente interessanti, che quest'anno il nostro Parlamento ha avuto la possibilità di usare. Mi riferisco al parere espresso anche da questa Camera non solo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, ma anche sul lavoro della Commissione europea per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005 previsti per l'Europa.

Collegli, ritengo si tratti di occasioni fondamentali per essere davvero protagonisti. Essere protagonisti non significa

soltanto recepire nella fase discendente il diritto comunitario, ma saper partecipare all'opera di costruzione europea, come abbiamo tentato — ovviamente solo in parte — di fare nella XII Commissione, in cui ho avuto il ruolo di relatrice per la legge comunitaria, e negli altri segmenti del percorso che abbiamo compiuto poco tempo fa.

Di questo percorso desidero qui ricordare almeno la vicenda della sicurezza alimentare, che ormai è diventata una delle priorità per l'Europa, in cui l'Italia deve essere sempre più forte e deve far sentire la sua voce non solo nella fase dei controlli. Non dimentichiamo che ormai i paesi europei si muovono avendo a modello quello italiano; va sottolineata, quindi, l'importanza del ruolo affidato alla sanità per quanto riguarda il controllo della sicurezza alimentare. Vi sono poi la questione dell'istituzione di un'autorità alimentare, a cui il nostro paese si è candidato — ritengo ragionevolmente —, e tutte le implicazioni contenute nel libro bianco. Ancora, Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, vi è la scottante materia degli organismi manipolati geneticamente, su cui la XII Commissione si è ripetutamente espressa, in modo particolare per quanto riguarda l'adozione del principio di precauzione, esattamente quello di Rio de Janeiro, nonché la grande preoccupazione in materia di brevetti sugli organismi viventi. È questa una materia importante, rispetto alla quale l'Italia deve continuare ad offrire il proprio impegno, ma su cui deve continuare ad essere anche punto di riferimento per tanti cittadini europei che hanno manifestato posizioni fortemente critiche al riguardo.

È per me fonte di qualche delusione riflettere sul fatto che, in riferimento alla legge comunitaria, molto tempo sia stato impiegato per discutere di materie, come quella della deroga sulla caccia, che avrebbero meritato ben altra sede e ben altre considerazioni. Colgo però l'occasione della discussione odierna anche per affrontare (e mi rivolgo in particolare al relatore) alcuni profili che riguardano il

rapporto del nostro Parlamento con il diritto comunitario e il modo con cui esso si pone nei confronti degli strumenti — in primo luogo, la legge La Pergola — volti alla trasposizione nel nostro ordinamento del diritto comunitario.

Premetto che nutro profonde preoccupazioni e perplessità su alcuni emendamenti che oggi il relatore ha presentato nella XIV Commissione e che si rifanno (in particolare uno riferito all'articolo 6) alla dichiarazione di inammissibilità operata qualche settimana fa dal Presidente della Camera Violante soprattutto nei confronti di emendamenti presentati dalle opposizioni. Al riguardo desidero precisare che si tratta di un emendamento alla legge La Pergola volto a prevedere modifiche di norme vigenti attuative di direttive comunitarie che riguardino aspetti già disciplinati in queste ultime o in loro successive modifiche ovvero ad essi strettamente consequenziali.

Perché, dunque, la preoccupazione dei verdi? Ogni legge può essere modificata, come sappiamo tutti, ma non attraverso forme che sconvolgano la norma in maniera irrazionale. Ogni modifica di legge, legittima e sacrosanta, deve compiere un proprio percorso e deve tener conto delle ricadute di legittimità persino sull'ordinamento interno. Mi riferisco alle Commissioni di merito della Camera le cui competenze verrebbero completamente sconvolte o, meglio, scavalcate se questa proposta emendativa fosse approvata e divenisse operante.

Se davvero si volesse arrivare a tal punto, occorrerebbe correttamente mutare i regolamenti della Camera, dal momento che il superamento delle competenze delle Commissioni di merito allo stato attuale (io certamente non lo auspico) non è legittimo.

Ritengo opportuno svolgere una seconda considerazione relativa al destino a cui appeso il diritto comunitario, quello nato in modo spesso non facile ma approfondito e meditato attraverso un serio confronto tra le forze politiche. Se questo emendamento venisse approvato e divenisse operante, il diritto comunitario sa-

rebbe letteralmente « appeso » a continue modifiche in occasione dell'esame delle leggi comunitarie, sottoposto a mutamenti improvvisi al di fuori di quell'alveo di confronto e di approfondimento che deve essere sempre assicurato, specie in una materia delicata e complessa, come quella del diritto comunitario. La terza preoccupazione riguarda il Governo e la sua collegialità. Dobbiamo assicurare l'elemento della collegialità del Governo nel Consiglio dei ministri. Se l'emendamento in questione fosse approvato ed applicato, la collegialità decisionale del Governo sarebbe completamente sconvolta. Faccio un esempio banale: un sottosegretario — che ancora non esiste, ma forse un giorno ci sarà — per le politiche comunitarie potrebbe rendersi responsabile di stravolgimenti di sostanziosi segmenti di materie quali, ad esempio, l'industria o la sanità. Posso fare un altro esempio su tutti: quello della materia brevettuale per quanto riguarda proprio gli organismi viventi modificati geneticamente; sappiamo che si tratta di una materia estremamente delicata.

Per le preoccupazioni cui ho accennato, ritengo che debba essere altra la sede del confronto legittimo: il Parlamento è sovrano, ma altra deve essere la sede di confronto. Ritengo, altresì, che la legge La Pergola non possa essere modificata, non tanto nelle parti formali o marginali (quale, ad esempio, la trasmissione dei documenti comunitari alle due Camere), quanto nelle sue parti sostanziali; quella legge non può essere riformata con modifiche improvvise e disorganiche e, tutto sommato, irrazionali. Non ritengo che questo sia nemmeno il diritto a cui noi teniamo o quell'idea e quella pratica del diritto a cui tutti siamo affezionati.

Signor Presidente, ho espresso le grandi preoccupazioni che i verdi avvertono in questa materia. Vi deve essere un luogo diverso da questo, in cui la legge La Pergola possa — se il Parlamento lo ritiene — essere oggetto di una modifica complessiva. Tale modifica, però, non può essere improvvisata, soprattutto quando ha una portata così vasta.

Signor Presidente, colleghi, nei prossimi giorni avremo certamente occasione di proseguire il confronto su questa materia, ma ritengo che si debba procedere senza improvvisazioni e con estrema attenzione, proprio per il rispetto che avete nei confronti del diritto comunitario. Mi riconosco nelle parole del relatore su questo Ministero ed sul ruolo delle politiche comunitarie, cui ho sempre guardato con grande attenzione ed interesse, sentendomi anch'io, profondamente, una cittadina d'Europa. In tal senso, ho voluto dare il mio contributo di legislatore su materie particolari ma di grande filiazione europea, quali la sicurezza alimentare, il principio di precauzione nelle manipolazioni genetiche, il benessere animale. In tal modo i verdi hanno consentito un forte collegamento culturale e politico con l'Europa.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevole relatore, colleghi, vogliamo proseguire su tale cammino, possibilmente lavorando insieme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, vorrei partire citando un passaggio dell'intervento dell'onorevole Schmid, il quale ha sottolineato il ruolo di merito che sta progressivamente assumendo la XIV Commissione. È vero, vi è un mutamento, se non genetico, quanto meno organizzativo o di ripartizione di potere, che porta la Commissione politiche dell'Unione europea verso l'obiettivo di costituire un punto di riferimento naturale. Si tratta di un percorso lungo: siamo partiti appena un paio di anni fa e ci dobbiamo lamentare tutti delle situazioni pregresse e della carenza di supporti organizzativi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 18,35)**

ALBERTO LEMBO. Il collega rivolgeva al Presidente della Camera ed alla Giunta

per il regolamento l'invito a studiare ed approfondire sempre più gli spazi, le procedure ed anche le misure regolamentari in grado di favorire questo tipo di processo. Negli ultimi tre anni ho lavorato nella Giunta per il regolamento, spesso impegnandomi su questo punto, perché ne condivido le finalità. Non possiamo non essere adeguatamente attrezzati su questo piano, però, signor sottosegretario, da questo punto di vista la situazione non è cambiata.

Da due anni a questa parte, semmai, la XIV Commissione ha acquisito nuovi poteri. Abbiamo superato due passaggi importantissimi, come la legge comunitaria 1998 e la legge comunitaria 1999 e ci eravamo illusi, proprio alla luce dei risultati finali di quei due testi, di essere in fase di superamento di questa situazione, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda il metodo: il tutto, si noti bene, a regolamento vigente, quindi senza modifiche regolamentari, che sono soltanto ipotizzate; ne abbiamo realizzate molto poche o abbiamo espresso in sede di Giunta alcuni pareri che poi il Presidente della Camera ha tradotto in lettere ai presidenti delle Commissioni e che ci hanno poi portato a votare in quest'aula lo strumento di indirizzo al Governo per il programma legislativo 2000-2005, per la sua partecipazione all'attività comunitaria.

Cercherò di attenermi prevalentemente al metodo, perché è quello che mi interessa ed anche perché nel merito sono già entrati in modo abbastanza critico altri colleghi, quindi cercherò di non sovrapporre il mio intervento ai loro. Forse avevo fiutato — se mi permettete l'espressione — quale fosse la situazione, ma intervenendo il 7 marzo nel dibattito presso la XIV Commissione avevo messo le mani avanti ed avevo criticato la stringatezza della legge comunitaria presentata dal Governo, che a fronte delle due precedenti era molto meno ampia; fatto, questo, che secondo me poteva dare luogo a non poche difficoltà. Infatti ce le siamo trovate davanti, perché partire con uno strumento più ristretto e tendenzialmente più rigido può creare difficoltà per

gli eventuali inserimenti. Tenendo conto di questa scarsa flessibilità dello strumento, non so dovuta a che cosa — ma evidentemente il Governo, se ha predisposto questo testo, aveva i suoi motivi —, mi ero preoccupato di rivolgermi al presidente della Commissione, l'onorevole Ruberti (e mi associo, evidentemente, agli auspici di tutti i colleghi perché torni presto qui tra noi, anche perché la sua assenza ha pesato non poco in questa fase procedurale), di « esercitare con pienezza » — cito testualmente dal resoconto — « e secondo criteri di massima flessibilità i suoi poteri di vaglio dell'ammissibilità degli emendamenti, sottolineando come, sebbene la disciplina regolamentare del disegno di legge comunitaria renda di difficile praticabilità l'inserimento di nuove materie nel testo originario del provvedimento, la logica imponga di estendere il contenuto normativo del disegno di legge a materie ulteriori, al di là di quelle esattamente individuate nel provvedimento medesimo, ferma restando, ovviamente, la prerogativa del Governo di pronunciarsi di volta in volta sul merito delle singole proposte emendative ». Qui è già contenuta l'iniziativa del relatore che proprio oggi, in quel Comitato dei nove di cui parlavo prima, ha presentato un emendamento che prevede di intervenire sul testo della legge La Pergola ampliandone leggermente la portata, forse non quanto sarebbe necessario, ma abbastanza per dare elementi di ulteriore ricettività che consentano di andare un po' al di là del testo nella sua ristrettezza.

Contemporaneamente c'era un invito al Governo che, nella pienezza dei suoi poteri, sia in Commissione sia in aula, seguendo la sua linea di azione, sarebbe stato in grado di intervenire — sappiamo tutti con quali modi, con quali tempi e con quale peso — anche al di là di una serie di limiti che toccano invece l'iniziativa del semplice parlamentare. Disgraziatamente, quando è stata sollevata la questione relativa ai criteri di ammissibilità degli emendamenti, il Governo non era presente. È stata una « bomba » per i colleghi della maggioranza — ho potuto

notarlo dalla parte opposta — che non si aspettavano l'uso di un'arma dall'effetto così dirompente come l'iniziativa del capogruppo dei Verdi, l'onorevole Paissan; non si aspettavano questa richiesta pesante di intervento del Presidente della Camera. Inoltre il Governo non c'era e non è potuto intervenire e replicare. L'onorevole Ferrari ha dovuto trasmettere un invito al quale difficilmente avrebbe potuto porre freno; è mancata quella fase di concertazione di cui si è parlato, anche se in altro senso.

La « bomba » è scoppiata e questi sono i danni che ha causato, perché, al di là della situazione politica attuale, ci troviamo oggi ad esaminare un disegno di legge comunitaria leggero e inadeguato, perché è stato « azzoppato »: non segue, signor sottosegretario, la linea tracciata dalle due leggi comunitarie precedenti, in base alla quale, grazie al grande lavoro svolto dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione, eravamo riusciti a muoverci inserendo una serie di aggiustamenti, di ritocchi e di modifiche.

Il collega della Lega nord Padania ha ricordato la questione relativa al decreto n. 155 e al sistema HACCP. Gli emendamenti presentati a questo disegno di legge comunitaria costituivano una serie di anelli collegati, perché, se nella legge comunitaria del 1998 e poi in quella del 1999 siamo riusciti ad attenuare certe posizioni fortemente vincolanti per le nostre imprese, con questa legge comunitaria si trattava di superare esigenze di ordine temporale e sanzionatorio che non sapevamo dove collocare, stante l'urgenza dei tempi.

Il collega relatore, nella sua relazione, con una reticenza estremamente pudica, parla di un meccanismo con strumenti che dovrebbero essere più adeguati, dà atto di difficoltà, afferma che si tratta di un problema acuitosi per l'interpretazione restrittiva data dal Presidente della Camera al concetto di estraneità: capisco benissimo l'imbarazzo e la difficoltà in cui si è trovato il collega. L'ho visto nei giorni scorsi e mi rendo conto che forse non avrebbe potuto dire di più, ma in termini

meno edulcorati, significa che è stata operata un'autentica devastazione nella fase di discussione e di miglioramento del disegno di legge comunitaria in Commissione al fine di arrivare poi in aula e licenziare uno strumento veramente operativo ed efficace ai fini dell'adeguamento delle direttive comunitarie alla realtà della società italiana nel suo complesso.

Signor sottosegretario, il punto 2, a pagina 3, della relazione dà conto di una serie di interventi modificativi che sono stati accolti (fra l'altro, credo che tutti o quasi tutti recassero la mia firma): si tratta di aggiustamenti di tipo normativo procedurale che permettono di fare qualcosa di più anche per quanto riguarda l'iter legislativo nel suo complesso, anche se oggi sono troppo poco. Lo sono anche perché nel frattempo è intervenuto un elemento, un fatto nuovo di notevolissima importanza. Anche se questa non possiamo chiamarla una sessione comunitaria, ci troviamo tuttavia ad esaminare un pacchetto comunitario costituito da più documenti.

Nella seduta del 9 marzo di quest'anno, praticamente in simultanea con l'inizio della discussione della legge comunitaria 2000 e della relazione del Governo, presso la XIV Commissione abbiamo approvato, praticamente all'unanimità (un solo gruppo si è dissociato in aula) una risoluzione di indirizzo al Governo italiano, che recepisce una serie di indicazioni frutto del nostro lavoro in Commissione e del lavoro delle Commissioni di merito che è stato poi, per così dire, « incanalato » verso la XIV Commissione, non tanto e non solo con riferimento al programma legislativo quinquennale dell'Europa ma anche con riferimento alla legge comunitaria e addirittura con riferimento alla necessità di attivare strumenti regolamentari e procedurali capaci di mettere il Parlamento italiano in condizione di rispondere adeguatamente a queste necessità.

I colleghi sanno (forse lei no, signor sottosegretario e non certo per colpa sua: l'ho detto prima ma forse in una maniera un po' troppo involuta) che in seno alla